

Johnny stava osservando la sua città dalla finestra della villetta collinare che la sua famiglia s'era precipitata ad affittargli per imboscarlo dopo il suo imprevisto, insperato rientro dalla lontana, tragica Roma fra le settemplici maglie tedesche. Lo spettacolo dell'8 settembre locale, la resa di una caserma con dentro un intero reggimento davanti a due autoblindo tedesche not entirely manned, la deportazione in Germania in vagoni piombati avevano tutti convinto, familiari ed hangers-on, che Johnny non sarebbe mai tornato; nella piú felice delle ipotesi stava viaggiando per la Germania in uno di quei medesimi vagoni piombati partito da una qualsiasi stazione dell'Italia centrale. Aleggiava da sempre intorno a Johnny una vaga, gratuita, ma pleased and pleasing reputazione d'impraticità, di testa fra le nubi, di letteratura in vita... Johnny invece era irrotto in casa di primissima mattina, passando come una lurida ventata fra lo svenimento di sua madre e la scultorea stupefazione del padre. S'era vertiginosamente spogliato e rivestito del suo migliore abito borghese (quell'antica vigogna), passeggiando su e giù in quella ritrovata attillatezza, comodità e pulizia, mentre i suoi l'inseguivano pazzamente nel breve circuito. La città era inabitabile, la città era un'anticamera della scampata Germania, la città coi suoi bravi bandi di Graziani affissi a tutte le cantonate, attraversata pochi giorni fa da fiumane di sbandati dell'Armata in Francia, la città con un drappello tedesco nel primario albergo, e continue irruzioni di tedeschi da Asti e Torino su

camionette che riempivano di terrifici sibili le strade deserte e grige, proditoriate. Assolutamente inabitabile, per un soldato sbandato e pur soggetto al bando di Graziani. Il tempo per suo padre di correre ad ottenere il permesso dal proprietario della villetta collinare, il tempo per lui di arraffare alla cieca una mezza dozzina di libri dai suoi scaffali, e di chiedere dei reduci amici, il tempo per sua madre di gridargli dietro: – Mangia e dormi, dormi e mangia, e nessun cattivo pensiero, – e poi sulla collina, in imboscamento.

Per una settimana aveva mangiato molto, dormito di piú, nervosamente letto dal *Pilgrim's Progress*, dalle tragedie di Marlowe e dalle poesie di Browning, ma senza sollievo, con un'irosa sensazione di peggioramento. E aveva visto molto paesaggio, come un interno rinfresco, molto paesaggio (talvolta quarti d'ora e piú su un solo dettaglio di esso), tentando di escludervi i segni e gli indizi degli uomini. La villetta era stupida e pretenziosa, ma sorgeva s'uno sperone in livrea d'amore autunnale, dominante a strapiombo il corso del fiume all'uscita della città, scorrente tra basse sponde come una inalterabile colata di piombo, solennemente limaccioso per le prime piogge d'autunno. In the stillness of night, il suo suono s'arrampicava fruscianti su per lo sperone sino alle finestre della villetta, come per un agguato. Ma Johnny amava il fiume, che l'aveva cresciuto, con le colline. Le colline incombevano tutt'intorno, serravano tutt'intorno, sempre piú flou autunnalmente, in un musicale vorticare di lenti vapori, talvolta le stesse colline nulla piú che vapori. Le colline incombevano sulla pianura fluviale e sulla città, malsanamente rilucenti sotto un sole guasto. Spiccavano le moli della cattedrale e della caserma, cotta l'una, fumosa l'altra, e all'osservante Johnny parevano entrambe due monumenti insensati.

Le giornate d'autunno, pur d'autunno, erano insopportabilmente lunghe, il guadagno fatto col dormire diurno si dilapidò presto per l'insonnia notturna, ora egli passava nottate fumando, accavallando le gambe e leggendo un gran fondo di lettura. So mornings were diseased and nightmared. Il paesaggio ora lo nauseava, scontato il gusto del ritrovamento della terra nata-

le e vitale. La letteratura lo nauseava. Come da quel surfeit di cibo e di sonno gli si cancellò tutto della vita militare, in capo ad una settimana non sapeva più da che parte si cominciasse a smontare un mitragliatore, ciò che una settimana prima sapeva fare ad occhi bendati. Ed era male; qualcosa, dentro pungente e icefying, l'avvertiva che era male, le armi sarebbero rientrate nella sua vita, magari per la finestra, ad onta d'ogni strenua decisione o sacro voto contrari.

Sentiva acutamente, morbosamente, la mancanza della radio, i suoi almeno per il momento non avevano potuto far niente in questo senso. Prese a smaniare per sentire la voce di Candidus, gluttoning on his own accent. Quasi ogni giorno saliva suo padre, for several requests-annotation e riferirgli le notizie locali e nazionali, quelle del bisbiglio e della diffusione radiofonica. Dalla sua voce opaca, irrimediabilmente anarrativa, Johnny seppe così della liberazione di Mussolini sul Gran Sasso ad opera di Skorzeny (gliel'hanno strappato come una bandiera di palio, non sono nemmeno stati capaci di sparargli in extremis, nemmeno di nascondere sicuramente), della costituzione in Germania di un governo nazionale fascista, dell'annuncio a Radio Roma restituitagli dai tedeschi fatto da Pavolini (Johnny vide con straordinaria chiarezza e vicinanza la faccia meteca del gerarca e pensò con gelida fulmineità alla sua eliminazione fisica), della strage di Cefalonia. In città, raccontava suo padre, non succedeva nulla, e proprio per questo la gente si fidava sempre meno, si chiudeva sempre più in se stessa, morbosamente. – Chi tiene l'ordine pubblico? – I carabinieri facevano servizio, ma con evidente riluttanza, ultimamente con un gelo lampante. Chi altro era arrivato dallo sbandamento? Per dire i peggio-dislocati: Siccò dalla Francia, Frankie da Spoleto, il tale dal Brennero... «pensa agli uomini sorpresi in Grecia, in Jugoslavia, per tacer della Russia...» Gege era morto: come, non sapeva? era arrivato il mortorio dal Montenegro, fin dall'estate: la famiglia sosteneva che era caduto in guerra, ma da tutti si sapeva che era finito suicida, s'era sparato in bocca. Così, Gege; l'assurdo veterinario, l'uomo che l'aveva istradato al dream-boyness,

nessuno piú vi sarebbe stato, dopo Gege, che corresse con le braccia ad ali di gabbiano.

Il cugino Luciano era felicemente rientrato da Milano, con una marcia notturna nel deep delle risaie vercellesi, parallelamente all'autostrada su cui rombavano le autocolonne tedesche. Ora era a casa, certo, nella sua casa fuori porta, alle falde della collina di cui Johnny abitava il vertice. Suo padre ripartiva: – E per nessun motivo ti muovi di quassú. Resisti. Se non vuoi pensare a te, pensa a noi, a tua madre: she agonized these last days.

Ma la sera stessa Johnny decise di andare a trovare il cugino, in ora atramente propizia, tagliando per la molliccia collina. Non poteva piú sopportare l'incubosa solitudine e la fissa visione della terra sfacentesi nell'umido buio come un pugno d'arena sotto una tacita acqua inesorabile. Camminava alla cieca. Ma come facevano gli uomini a riconquistare cosí le posizioni travolgentemente perdute, riacquisire tutta la loro capacit  di comandare, punire ed uccidere, di piegare sotto la loro legge marziale, e con esigue, risibili armi, enormi masse di uomini ed infinite distese di terra?

Il cugino non era affatto cambiato, solo un'accentuata stempiatura gli ampliava la gi  vasta fronte... l'abitudine militare ri-afferr  Johnny e lo costrinse ad immaginarsi il cugino in uniforme militare d'ufficiale, ma il ritratto non gli venne compiuto. Poteva invece vederlo, all'opposto – un istintivo, ironico opposto – ragazzino, con le sue lunghe calze nere, alte alla coscia, automaticamente, illogicamente, suggerentigli Silvio Pellico.